



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità

anno 78 n.47

mercoledì 16 maggio 2001

lire 1.500 (euro 0.77)

www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.000 - EURO 1.55
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 49%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



Sei il capo di una televisione o possiedi le banche. Dicono che vivi in una grande villa e ti



chiamano padrone. Forse sei il diavolo, forse Dio. Ma viene sempre il momento in cui devi

piegarti e dire a qualcuno «Sissignore». Bob Dylan, «Gotta Serve Somebody», 1979

PROMEMORIA PER I GIORNI CHE VERRANNO

Antonio Padellaro

Noi andremo avanti per la nostra strada». Parole scritte, ieri, sull'Unità da Luca Buccellato nella pagina che ha dato voce agli sfoghi, alle paure, alle tristezze, alle riflessioni dei lettori. Il giorno dopo la vittoria elettorale di Silvio Berlusconi e il passaggio della sinistra all'opposizione. «Noi, dice Buccellato, proseguiremo sulla via dell'Europa, della giustizia sociale, dalla parte dell'Italia dei molti e non di quella dei pochi privilegiati. Noi non gliela daremo vinta». Meglio non si poteva esprimere il proposito che, malgrado tutto, prevale nel ribollire dei nostri sentimenti. Nostri, perché forse mai come in questo momento, il sentire comune di chi fa questo giornale, e di chi lo legge, è stato così forte e determinato. Ieri sotto il titolo, certo non autocensolatorio: «Dimmi, ma perché è andata così?», l'Unità ha offerto su ciò che pensa la gente di sinistra, tante testimonianze. Alcune molto critiche sulla campagna elettorale dell'Ulivo e dei Ds. Altre spietate sugli errori e le debolezze nell'azione di contrasto al presidente-padrone. Altre ancora furibonde nei confronti di Fausto Bertinotti e della scelta di Rifondazione che ha tolto energie al centro-sinistra. Tutti messaggi, però, animati dalla voglia di ricominciare. È un dialogo che avrà le sue necessarie ruvidezze. E a cui un giornale che ha come riferimento l'opinione pubblica di sinistra dedicherà volentieri tutto lo spazio. Sulle cause di un risultato elettorale che ha aumentato i voti dell'Ulivo rispetto al '96, ma che ha portato alla sconfitta, si dovrà discutere in profondità. Già sappiamo che il governo della destra darà molto lavoro all'Unità. Per i suoi vizi d'origine, innanzitutto. L'ascesa di Berlusconi a palazzo Chigi non cancella miracolosamente, come qualcuno spera, le ragioni che hanno spinto, per esempio, la stampa internazionale a definire questa eventualità come un rischio per la democrazia in Italia. Prendiamo il conflitto d'interessi. Dal 14 maggio, autorevoli commentatori vanno sperticandosi in lodi per l'ampiezza della maggioranza parlamentare del Polo che consentirà, all'elmo, mandati pieni e stabilità di governo. Ma che l'artefice di tanto splendore continui a restare il proprietario di tre televisioni, per non parlare del resto, non merita più neanche un timido accenno. Senza contare i segni di fastidio e gli sbuffi che la questione solleva nei salotti televisivi: via non è elegante parlare di ciò. Dopo l'Unto del Signore abbiamo, dunque, il Redento dal Voto.

Questo giornale è convinto che non esistono argomenti buoni per la campagna elettorale, da buttare come vuoti a perdere una volta che i giochi sono fatti. Con la presa di potere dell'uomo di Arcore, l'anomalia Berlusconi cresce. Qui si tratta di regole fondamentali della democrazia, e una vera stampa d'opposizione non può fare sconti. Ciò non significa esercitare sull'operato del governo avversario ostruzionismi pregiudiziali, e nocivi per le istituzioni, in nome del tanto peggio tanto meglio. Questo lasciamolo fare al Polo, che nei cinque anni trascorsi ha interpretato il ruolo di opposizione secondo la logica dello sfascio. Per il resto, ci sarà molto da raccontare, e vigilare, in un paese dove vengono eletti Dell'Utri e Previti, ma non Di Pietro. E dove in un'isola chiamata Sicilia la destra ha 61 parlamentari e la sinistra zero. Di sbagli l'Ulivo ne avrà commessi a tonnellate, ma un evento del genere non era mai accaduto, neppure ai tempi d'oro della Dc di Lima e Ciancimino. Con grande attenzione ci sarà poi da osservare il comportamento della Lega: per una parte diventata proprietà di Berlusconi, per una parte scomparsa, e per ciò che a Bossi è rimasto, talmente fuori controllo da poter approdare a forme eversive di haiderismo. Ci sarà da tenere gli occhi aperti. Dalla stampa berlusconiana giungono segnali preoccupanti. Lasciamo stare il Giornale che, in prima pagina, irride alle «conversioni in vista». Se allude a ex giornalisti di sinistra abbagliati dall'opulenza del cavaliere, è sufficiente che chi scrive si guardi intorno. Libero, direttore Vittorio Feltri, titola invece a tutta pagina: «Occhio alle vendite». E accusa: «Gli intellettuali di sinistra pronti a mobilitare giudici e piazze». Più che un avvertimento, un'istigazione. La destra di lotta e di governo, si presenta.

Confindustria presenta il conto

D'Amato esige dal presidente-imprenditore il rispetto del «contratto» di Parma Berlusconi aveva giurato in tv, ma Montezemolo dice: non farò il ministro

Ulivo

Rutelli e Fassino: prepariamo la rivincita

ROMA Il coordinamento dell'Ulivo ha designato Francesco Rutelli come leader dell'opposizione e Piero Fassino come suo vice. Ma le decisioni formali - come ha sottolineato lo stesso Rutelli - saranno prese nei prossimi mesi dopo che tutti i partiti avranno fatto il bilancio di questa campagna elettorale. La riunione dell'Ulivo ha messo a punto anche l'agenda delle cose da fare dopo il voto di domenica. Non ci sono le macerie -

ha detto Rutelli -, prepariamo subito i ballottaggi e le elezioni siciliane. Per quanto riguarda l'impegno nel nuovo Parlamento, al primo punto il conflitto d'interessi da risolvere prima del vertice del G8 di Genova, in programma a luglio. Piero Fassino ha proposto a Rifondazione comunista un confronto immediato sull'agenda politica e istituzionale.

VASILE A PAGINA 2

Bianca Di Giovanni

ROMA Finalmente il Paese ha un sovrano, una guida indiscussa che lo porterà verso la modernità. Con toni entusiasti Confindustria saluta l'ascesa a Palazzo Chigi del Cavaliere. E in una nota subito avverte: ora la maggioranza è netta, guai a chi prova a contrastare le decisioni di governo. Nel comunicato diramato a urne super-chiuse (e super-chiare) da Viale dell'Astronomia, gli industriali a questo punto presentano il conto: che si facciano subito le riforme che a Parma ci ha promesso il vincitore. Quali? Meno tasse per le imprese, niente contributi previdenziali obbligatori (che i lavoratori si paghino da soli la pensione), mano libera nei contratti a termine e meno burocrazia. Il «manifesto» - secondo gli industriali - è condiviso dalla maggioranza moderata del Paese. Nessuno spazio, quindi, per critiche o opposizioni di piazza. Appellandosi al «clima di dialogo e collaborazione» l'associazione guidata da D'Amato mette all'angolo sindacati e forze politiche «non allineate»: chi non concorda con quanto deciso dal vincitore è contro gran parte del Paese.



A PAGINA 3

Dai segretari di federazione un appello: battiamoci per far vincere i nostri candidati sindaci, poi discuteremo. Oggi la segreteria della Quercia

«Lascio la guida ds dopo il voto di Roma»

Veltroni: «Ho scelto di impegnarmi per la capitale». Da conquistare anche Napoli e Torino

Atene

Studenti e insegnanti in piazza per protestare contro la riforma del governo greco. Ad Atene è stata una giornata di mobilitazione ma anche di scontri (per fortuna senza feriti). I ragazzi e i prof protestano perché il governo vuole equiparare gli istituti professionali all'università.



ROMA Il 28 maggio Veltroni lascerà la guida dei Ds. Si dimetterà da segretario dopo il ballottaggio a Roma. Da quel giorno, spiega il candidato sindaco, «bisognerà cominciare le procedure per avere un nuovo segretario perché comunque vadano le cose io dovrò dedicarmi integralmente al mio impegno per la città». Insomma, non è questo il momento di aprire un confronto sul partito sul risultato deludente, sugli errori e sulle strategie per dare forza alla sinistra dentro la coalizione dell'Ulivo. «Ora - insiste Veltroni - ci dobbiamo impegnare tutti per i ballottaggi a Roma, Torino e Napoli partendo dalla grande forza che abbiamo». È il sentimento che anima gran parte del gruppo dirigente e il partito delle città. Proprio ieri i segretari delle federazioni di Roma, Napoli e Torino hanno lanciato un appello ad evitare fratture e discussioni interne proprio nel momento delicato della battaglia dei ballottaggi. Oggi si riunisce la segreteria dei Ds. Tra due settimane si dovrà decidere il percorso che porterà all'elezione del nuovo segretario. Per ora, la battaglia dei sindaci è l'obiettivo principale.

ANDRIOLO A PAGINA 5

NON SIAMO UN POPOLO IN RITIRATA

Alberto Asor Rosa

Se le cose stanno come sembra nel momento in cui scrivo - a metà mattina del 14 maggio 2001 - direi che sappiamo già con chi non possiamo prendercela. Non possiamo prendercela con l'Italia e con gli italiani: il paese civile, democratico, solidaristico, tollerante, costruito nel corso di lunghi decenni di lotte d'ogni tipo, non ha piegato la testa, anzi l'ha rialzata di fronte all'ondata di rinvincimento di destra, che minacciava di spazzare via ogni cosa. Si sono dimostrate infondate le ipotesi più pessimistiche, fatte circolare da diverse parti anche tra le file del centro-sinistra in piena campagna elettorale (per esempio, «Noi pensiamo al dopo, perché tanto l'Ulivo ha già perso»), sia quelle di ordine sociologico («Gli italiani voteranno Berlusconi, perché è cambiata la composizione sociale del paese»), sia quelle di ordine antropologico («Gli italiani voteranno Berlusconi perché si sono corrotti, non gliene frega più niente della questione morale»). Questo paese reale-ideale invece c'è, non è affatto scomparso e, more solito, sembrerebbe avere un radicamento più forte al Nord che al Sud, il che dunque smentirebbe la presunta acquisizione totale di quell'importantissima parte del paese al verbo egoistico, liberistico e para-razzistico di Berlusconi e dei suoi alleati. Questo è un fatto positivo, ragioniamoci sopra.

SEGUE A PAGINA 26

fronte del video Maria Novella Oppo La Terza Camera

Sguaiatissima la puntata di «Porta a porta» andata in onda lunedì sera. Bruno Vespa, nell'euforia del momento, si deve essere dimenticato di avvisare i suoi ospiti che quando si è «microfonati» non si deve chiacchierare e ridacchiare tutto il tempo. Cosicché l'interminabile diretta è stata tutto un coro di interferenze e di «uffa, che palle!». E quella che è ormai diventata la Terza Camera (con svista sul potere), è risultata un mercatino rionale pur troppo privo dell'allegro profumo di frutta e verdura. Con ospiti stanchi e distratti, ai quali ormai non interessava più acchiappare voti. A parte Bertinotti, straordinariamente a suo agio nelle sconfitte storiche, che per l'occasione veniva lasciato straripare e gongolare a piacere. Berlusconi, collegato da Palazzo Berlusconi, ha confermato che, nella prima riunione del gabinetto Berlusconi, abolirà la tassa sulle donazioni, che per lui fa tutt'uno col conflitto di interessi. Infatti così potrà passare il patrimonio ai figli di Berlusconi, senza neanche pagare quel migliaio di miliardi di tasse dovute al popolo italiano. Giuliano Ferrara, uno che ha studiato da marxista e ora si ispira al pensiero di Iva Zanichchi, ha fatto notare che, per fare le leggi, magari bisognerà passare prima per il Parlamento. Così, per una visita di cortesia. Previo, s'intende un collegamento con Bruno Vespa per la regolarità istituzionale.

Cannes, partigiani sulla Croisette Emozione e applausi

CANNES Dieci minuti di applausi ininterrotti e di grande commozione. Chi ha detto che la Resistenza al cinema non tira più? «I nostri anni», dell'italiano Daniele Gaglianone, presentato ieri a Cannes è un film coraggioso che racconta la storia di due vecchi partigiani decisi a compiere la loro vendetta nei confronti di un ex repubblicano, ormai vecchio e anche lui ospite di un ospizio. E i due protagonisti sono davvero due ex partigiani torinesi. «Siamo orgogliosi - hanno detto - tanto più ora che in Italia ci vogliono far sentire sconfitti...»

GALLOZZI A PAGINA 18

Sanguineti: «I libri? Li uccide la cultura della pubblicità»

«Girando per le librerie capita di incappare in offerte speciali come nei grandi magazzini: «compri per centomila lire, ti regaliamo tanto». È un meccanismo debole: vende poco e s'inceppa presto. Mi viene in mente la storia di quel generale sudamericano che tornando vittorioso da una battaglia a chi gli offriva in regalo un libro rispose: «Ma ne ho già uno...». Da domani migliaia di libri saranno ospiti a Torino e Edoardo Sanguineti critica la quantità. C'è un'idea pubblicitaria del libro come merce ma così ci saranno merci sempre più appetibili.

PIVETTA A PAGINA 23

Roma Napoli Torino

Le sfide dei ballottaggi

Da venerdì 17 maggio ogni giorno 2 pagine speciali su l'Unità e informazioni, forum, chat e sondaggi sul sito www.unita.it